

# USE LA SUA CARRIERA DO TRAGICO A BOLZANO

## ordando Memo Benassi

berta» del grande attore che lavorò col TSB di Piccoli



rtoldi

concluse  
osa carrie-  
a Bolzano.  
Era stato  
sio Piccoli,  
Stabile di  
egista, per  
on l'inten-  
tolo del ti-  
li William  
giovani at-  
a (tra cui  
di e Fran-  
di un'occa-  
ere dal vi-  
gistrale di  
ostri sacri»  
a. Per Be-  
n il capola-  
va dire av-  
na volta ad  
complessi  
a storia del  
abile aveva  
alizzazione  
ti soldi.

ve, mentre  
a parte del  
l'improvvi-  
va generale  
re 1956 una  
e colpi Be-  
vera prima  
poluogo poi  
di Bologna  
a del 24 feb-  
nella "Vita  
aticato scrit-  
l'esperienza  
licata ne" Il  
varia uma-  
0-61, dedicò  
nde attore e  
natico. Re-  
vò a Bolza-  
del Re Lear  
asi, - prose-  
aveva fama  
nalevolo, in-  
altà era l'at-  
ente più se-  
ch'io abbia  
Non viveva  
, e studiava



*I ricordi di Fantasio Piccoli  
e di una straordinaria edizione del  
«Re Lear» di William Shakespeare*

A sinistra  
Fantasio  
Piccoli  
del TSB  
In alto  
a destra  
Memo  
Benassi  
mentre bacia  
sul set  
Marta  
Abba

giorno e notte. Girava per la città con i fogli della sua parte in tasca, e la ripeteva ad alta voce ininterrottamente. Ogni tanto tirava fuori dalla tasca i fogli sgualcitissimi, se dimenticava una parola, o temeva di aver sbagliato un aggettivo. Era di una esattezza scrupolosa, fanatica." Nei panni del personaggio shakesperiano, Piccoli lo ricordò così: "Dire della

sua grandezza nel Re Lear è impossibile. Bisogna pensare al meglio di tutta la recitazione di Benassi. (.) era un re Lear folle e bizzarro, estroso e violento, in una enorme regalità. C'era in lui il grande stregone e il grande re, c'era un fanciullo pieno di stupore, il terrore di fronte alla natura, e l'infinita mestizia, il rimorso, nell'improvvisa scoperta della miseria.

Moriva lasciandosi cadere di schianto sulle ginocchia davanti al corpo di Cordelia. Volle provare molte volte la caduta. Era pesante, ma ogni volta cadeva di schianto sulle ginocchia. Non sapeva mai rispar-

### FRESCO DI STAMPA

## La sua storia in un libro

*Bragaglia ha scritto «Un grande attore diverso»*

**S**trano che la cultura teatrale italiana, così attenta alle ricorrenze, non si sia ancora mossa per ricordare i 50 anni della scomparsa di uno degli attori di prosa che maggiormente ha fatto scuola con le sue geniali intonazioni, il modo di affrontare le battute, di muovere il corpo e curare al dettaglio la gestualità e la mimica.

Si tratta di Memo Benassi, maestro di una schiera di famosi allievi come Giorgio Albertazzi, Enrico Maria Salerno, Glauco Mauri, Mario Scaccia, fino a Carmelo Bene, al quale Leonardo Bragaglia, attore, scrittore, regista teatrale e radiofonico, ha dedicato un prezioso libro, Memo Benassi Un grande attore diverso, presentazione di Mario Scaccia (Bologna, Paolo Emilio Persiani, 2007, pp. 110 euro 18,00).

Un grande attore diverso ha avuto l'opportunità di lavorare al fianco di Memo Benassi.

La prima volta avvenne nel 1948, quando lo zio Anton Giulio allestì a Venezia con la Compagnia Drammatica Tartufo di Molière e affidò all'attore il ruolo del titolo, la seconda quattro anni dopo con la partecipazione alla rappresentazione de-

La leggenda di Ognuno di Hugo von Hofmannsthal a Bergamo nel 1952. Oltre mezzo secolo dopo, Leonardo Bragaglia ricorda l'amico collega in un libro semplice e pratico, essenziale nelle informazioni, finalizzato alla ricostruzione della carriera artistica di "Un grande attore diverso", come recita il sottotitolo.

Aspetto questo riconosciuto da Mario Scaccia, che rileva la sua "espressione artistica totale sia sulla scena che nella vita quotidiana: uno sguardo, una posa, una intonazione, un sorriso, un aggrottare di ciglia, gli stessi - sempre - ma pur sempre specifici alla circostanza, connotatori di una creatività che non è finzione ma realtà continua, verità, modo di essere, espressione estetica allo stato puro, anche quando non intendeva recitare" (p. 6).

Preziosa si rivela anche la famosa testimonianza di Charles Chaplin, spettatore nel 1922 della rappresentazione a Los Angeles della ibseniana La donna di mare con Eleonora Duse, affiancata da "un giovane e bell'attore [che] fornì una versione a dir poco superba, tenendo magnificamente il palcoscenico. E tutti noi ci domandammo: come avrebbe fatto la Duse

a superare la straordinaria prestazione di quel giovanotto?" Quando la Divina entrò in scena, "un mormorio allora percorse la sala" e la domanda trovò facile risposta. Il giovane Benassi, da parte sua, maturava esperienze fondamentali e consensi unanimi nelle sue doti espressive, che via via affinarono di eleganza e originalità tanto da diventare uno degli attori più significativi e innovativi del teatro italiano tra gli anni Trenta e Cinquanta.

Il libro di Bragaglia organizza in capitoli disposti in ordine cronologico le varie fasi della brillante carriera, dagli esordi al rapporto artistico con la Duse, dalla collaborazione con la compagnia delle sorelle Gramatica al contatto con Max Reinhardt e Jacques Copeau al Maggio Musicale Fiorentino nel 1933, dalle grandi interpretazioni shakesperiane degli anni Trenta (Amleto per la regia di Anton Giulio Bragaglia, Mercante di Venezia) alla fondamentale esperienza del capocomicatore maturata a partire dalla stagione 1937-38, dai capolavori della maturità con allestimenti ricavati da Cechov e Molière alle prove del Re Lear del 1956 diretto da Fantasio Piccoli durante le quali fu colpito da una fatale paralisi. (m.b.)